



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 2/99 del mese di Febbraio 2022, anno X

LA TRANSIZIONE ECOLOGICA



"Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma" è il postulato fondamentale di Antoine-Laurent de Lavoisier (1743 - 1794), il chimico, filosofo, biologo ed economista francese che in definitiva non fece altro che dare dignità scientifica alla quasi banale (ma oggi spesso dimenticata, per via del "politicamente corretto") intuizione della filosofia greco-latina.

Principium cuius hinc nobis exordia sumet,
nullam rem e nihilo gigni divinitus umquam

Tito Lucrezio Caro (98-50 a.C. ca.), De rerum Natura, libro I°, 149-150

Per noi il suo presupposto si baserà su questo:
nessun volere divino creerà mai nulla dal nulla.

LA BACHECA DELL'APPENZELLER MUSEUM

Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.

La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.

Questo è il numero 2/99, Febbraio 2022, anno X; la tiratura del mese è di 1.621 copie.

Vuoi tramandare la memoria e il significato di un oggetto? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 63.881 fratelli (inventario al 31 Gennaio 2022)!

I libri editi dal Museo: "DATEMI IL SOLE, Vita e opere di Giuseppe Rinaldi".
Imprenditori svizzeri, pittori scapigliati, predicatori evangelici, la luce delle pampas: un mondo inaspettato a cavallo di due secoli che hanno caratterizzato la vita di Giuseppe Rinaldi tra Bergamo, Intra e Argentina.



Seconda edizione ampliata.

Chiedere a:

info@museoappenzeller.it

335 7578179

Si trova anche sui principali store on line

Appuntamenti del mese

"Editoriale": **Liborio Rinaldi** (libri@liboriorinaldi.com), coordinatore responsabile.

"L'artista del mese": **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta".

"La voce degli Innocenti": **Fiorenzo Innocenti**, ricercatore.

"La Voce della tradizione": **Flora Martignoni**, scrittrice, fotografa.

"La Voce dello Spazio": **Valter Schemmari**, astrofilo.

"La Voce di Dante": **Ottavio Brigandì**, dantista.
Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, salvo l'eventuale diversa indicazione.

**IL MUSEO
DURANTE IL MESE
DI FEBBRAIO
È APERTO
SU PRENOTAZIONE
(chiamare 335 75 78 179
un paio di giorni prima).
È RICHIESTO IL
SUPER GREEN PASS**

Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione sulle attività dello stesso, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.

Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito per una loro elencazione/visione) presso la propria Sede di via Brusa 6 - 21020 Bodio Lomnago o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.

DETTO SOTTO(VOCE)

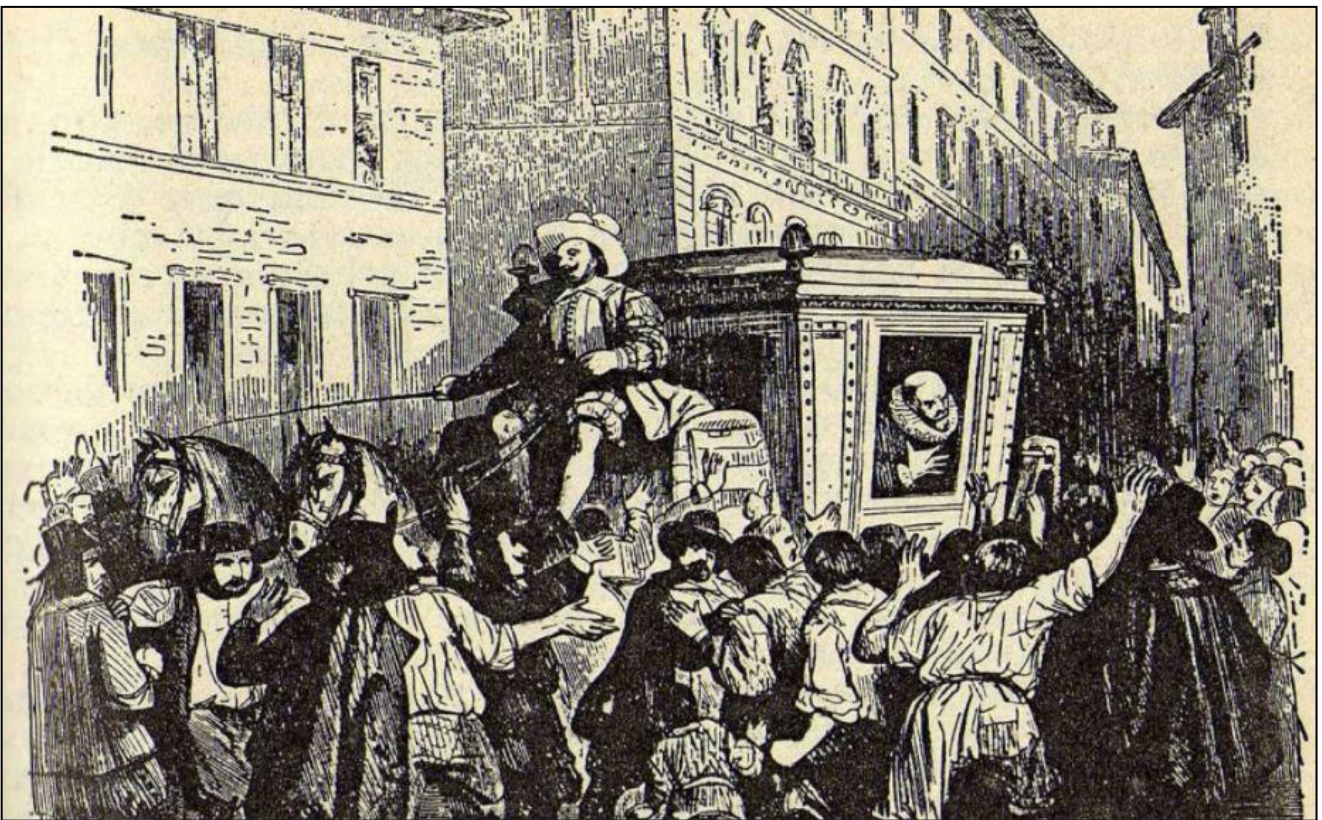
(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](#))

ADELANTE PEDRO, CON JUICIO, SI PUEDES

Antonio Ferrer (1564 - 1634), diplomatico spagnolo, ebbe la disavventura di svolgere la mansione di Gran Cancelliere proprio durante quella peste (peraltro una della tante) che sarebbe divenuta famosa grazie a "I promessi sposi" di Alessandro Manzoni (1785 - 1873). Il Ferrer, dopo aver condannato a morte due cittadini milanesi che erano stati identificati come "untori", mentre in carrozza cercava di andare a salvare il vicario di provvisione, si trovò nel bel mezzo di un grande tumulto di persone che protestavano per la carestia di generi alimentari conseguente all'epidemia e che a gran voce invocavano "pane, pane!". Per farsi largo tra la folla, come ci racconta il Manzoni al capitolo XIII del citato romanzo, il Gran Cancelliere così incitava il cocchiere: "Adelante Pedro, si puedes" e poi "Adelante Pedro, con juicio".

Questa bellissima frase, buttata lì dal Manzoni quasi per caso nel bel mezzo del racconto, è in sintesi il perfetto archetipo dell'ambiguità di chi comanda, che non avendo né le idee chiare né il coraggio delle decisioni, cerca di scaricare sui sottoposti la decisione finale. "Vai in fretta [adelante]" infatti ordina Ferrer al cocchiere Pedro, ma ovviamente "se puoi [si puedes]", addossandogli quindi la responsabilità se andare o no. Non solo, ma addirittura l'ordine impartito è "affrettati con giudizio [adelante con juicio]", demandando quindi alla capacità del suo sottoposto la valutazione della situazione e il modo in cui affrontarla. Gli ordini sono dati, confusi e contrastanti: ora spetta al povero sottomesso districarsene e cercare di salvare capra e cavoli con buon senso e praticità.

Liborio Rinaldi



Tra il 1629 e il 1633 (con il picco nel 1630) si diffuse nel Nord Italia ed in Svizzera un'epidemia di peste bubbonica, che provocò più di un milione di morti (nella sola Milano i deceduti furono il 75% dell'intera popolazione). L'infezione, che si trasmette dai ratti all'uomo attraverso le pulci, fu importata dalla discesa dei Lanzichenechi durante una delle tante guerre che videro le regioni specie del Settentrione d'Italia campo di battaglia degli Stati stranieri, in particolare Spagna a Francia.

LA VOCE DELLA SPIGOLATURA

Abbiamo inaugurato nel numero dello scorso [gennaio de La Voce](#) questa nuova pagina del sito del Museo, in cui pubblichiamo ("spighiamo") e rendiamo disponibili i contributi dei lettori che per la loro "mole" non possono essere ospitati sul nostro notiziario mensile, ma che al tempo stesso, per il loro indubbio interesse, non possono essere accantonati o peggio dimenticati.

Rimandiamo alla [pagina specifica del sito](#) per una loro visione complessiva: qui ci limitiamo ad elencare gli argomenti già trattati e viceversa ad illustrare in modo sintetico le novità del mese.

Tenente Colonnello
Lorenzo Cadeddu



[La leggenda del Milite Ignoto](#)
[Il treno dell'eroe da Aquileia a Roma](#)



Dottor Claudio Soldavini



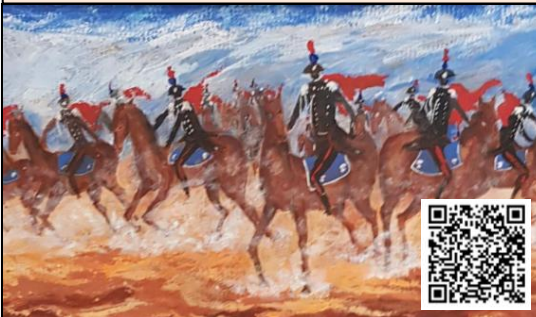
[Museo di Archeologia e Paleontologia](#)
[Museo storico etnografico \(Val Sesia\)](#)



Ingegnere Mario Bramanti



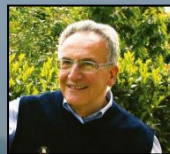
[Il bello della Pandemia](#)
[Montagne in Bianco & Nero](#)



Nel numero di [dicembre de La Voce](#) avevamo parlato di una mostra molto particolare di dipinti realizzati con tecniche varie e con diversi materiali dal Luogotenente Mario Evangelista; dopo aver prestato servizio nell'Arma per ben 45 anni, Evangelista si è dedicato alla pittura, avendo come soggetto i Carabinieri. Fu realizzato per l'occasione un catalogo che illustra [tutti i quadri](#) che furono esposti con una completa iconografia e che ben volentieri "spighiamo".



La famiglia di Mario Bottagisio, grande amico del Museo, emigrò nel 1800 dalla bergamasca a Intra, sul lago Maggiore. Trasferitosi per motivi di lavoro vicino a Venezia, Mario è rimasto sempre legatissimo alla sua città natale, al punto da scrivere [la storia della sua famiglia](#), in simbiosi con quella di Intra stessa: dal racconto emerge un grande affresco della vita del '900 attraversato da due guerre e grandi sommovimenti socio-culturali in cui ciascuno troverà qualcosa di sé.

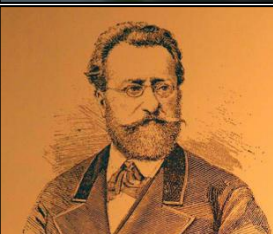


In questi giorni cadono i tre anni da quando - dopo una lunga malattia combattuta come un leone - ci ha lasciato l'amico [Luciano Folpini](#), grande amico del Museo fin dai suoi primi timidi passi e con il quale, dopo lunghe e proficue discussioni, condividemmo l'idea di fondare "La Voce".

La rubrica fissa "L'approfondimento del mese", sempre esauriente, spesso arguta, era un suo atteso appuntamento mensile che ci manca molto.

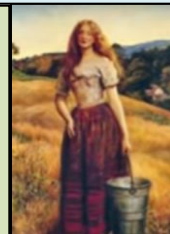
Luciano, ingegnere, era un grande appassionato delle tradizioni locali e numerosi sono i suoi libri - sempre rigorosamente documentati - sull'argomento.

Lo vogliamo ricordare con un interessantissimo video da lui realizzato in cui descrive una tradizione secolare: "[La processione sul lago di Varese](#)".



Clicca l'immagine o inquadra il QR-code per ascoltare la famosa poesia "[La spighiatrice di Sappri](#)" del poeta risorgimentale Luigi Mercantini (1821 - 1872) recitata da Arnoldo Foà (1916 - 2014).

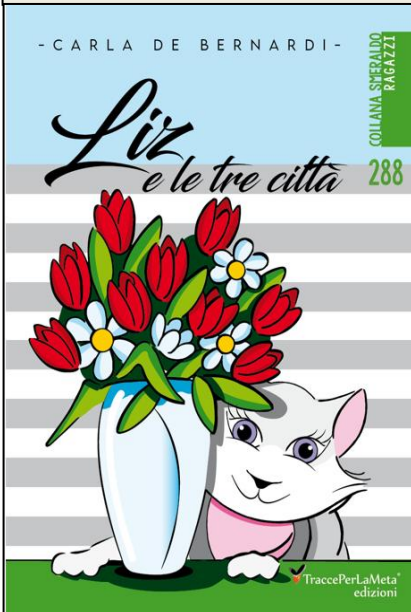
Il video è stato realizzato da Raffaele Fucella.



LA VOCE DELL'ARTISTA

"LIZ E LE TRE CITTÀ"

CARLA DE BERNARDI E ANDREA SANGALLI



Stiamo vivendo "tempi memorabili" e ci sembra giusto per questo lungo periodo di vita "rivisitata", con la pandemia in sottofondo, pensare ai giovani lettori ricordando che i libri offrono la possibilità di riconquistare quei momenti solo personali che i tempi più recenti avevano messo in secondo piano portandoci tutti a preferire una vita più "attiva". Riprendiamo, quindi e soprattutto ora, la lettura come evasione, come liberazione dal contingente e apertura alla fantasia per guardare ciò che ci circonda con occhi nuovi.

Proviamo a pensare a cosa proporre ai bambini, che molto spesso sono lettori appassionati, per i quali autrici e autori scrivono libri con altrettanta passione. Proprio per questo desideriamo segnalare alcune opere che sono frutto del lavoro di artisti che abbiamo imparato a conoscere dalle pagine di questa rivista nel corso degli anni.

Iniziamo il 2022 dedicando la nostra attenzione ad un lungo, piacevole, avventuroso racconto destinato ai bambini - ma non solo - racchiuso tra le pagine di "Liz e le tre città", opera ricca di accattivanti e colorate immagini, che scatenano la fantasia dei lettori più giovani. Carla de Bernardi è scrittrice prolifica, fotografa, artista dalle molte sfaccettature, ben nota ai lettori de "La Voce" e nell'ambiente milanese per essere anche Presidente dell'Associazione "[Amici del Monumentale di Milano](#)", il museo a cielo aperto. Il suo genio narrativo incontra quello figurativo di Andrea Sangalli, pittore altrettanto noto ai lettori de "La Voce", le cui opere, contraddistinte da immagini plastiche e colorate, ironizzano sulla vita quotidiana dell'uomo moderno. Sangalli ha immaginato un modo accattivante per rappresentare la vicenda narrata, dando vita ai personaggi che sono protagonisti del romanzo con immagini che catturano con maestria la fantasia dei lettori.

Liz, una gattina con gli occhi viola, anima indiscussa della vicenda, attraverso le sue avventure si fa portavoce di alcune tematiche sociali e psicologiche che attraversano il nostro tempo e che ben possono essere comprese dai lettori più giovani, che si trovano spesso soli con la loro fragilità emotiva davanti a realtà di cui sentono parlare o che si ritrovano a vivere, ma di cui non hanno spesso motivazione e risposta. Il tema *amore - vita - morte*, trattato dall'Autrice con delicato "spirito gatto", ha lo scopo di offrire spiegazioni perché ciò che si conosce non può incutere paura. Il lieto fine e la morale sono rassicuranti per il lettore bambino/adulto: la vita è uno scrigno di doni continui e apprezzarla dà felicità.

Anna Maria Folchini Stabile e Paola Surano- TraccePerLaMeta



Abbiamo già avuto il piacere di parlare di [Carla de Bernardi](#), autrice del libro "Liz e le tre città", nel [numero de La Voce del Luglio 2021](#) nella sua veste di Presidente dell'associazione "Amici del Cimitero Monumentale". Viceversa, abbiamo documentato l'originale opera pittorica di [Andrea Sangalli](#) nel [numero de La Voce del Gennaio 2016](#).

LA VOCE DELLA TRADIZIONE CON IL CARNEVALE ARIA DI PRIMAVERA

Questo periodo così ricco di restrizioni costringe per il secondo anno consecutivo a festeggiare un Carnevale molto sotto tono; sembra quasi di essere tornati ai tempi in cui bastavano abitini confezionati in casa alla bell'e meglio per potersi comunque divertire, come ci ricorda l'amica Flora Martignoni.



L'Autrice a 7 anni nei panni de "La Paesanella".

Quando ero bambina in pochi avevano un vestito per mascherarsi a carnevale. Non c'erano certo tutti i costumi di oggi, ispirati ad eroi, mostri, personaggi dei cartoni animati e tanti altri. Le bambine si vestivano quasi tutte da fatina, per lo più utilizzando l'abitino bianco della Prima Comunione con abbinato un cappello di cartone, quello sì da fata, comprato per poche lire nel negozietto della Linda: la "butegheta". I maschi si vestivano da *cow boy*, sempre abbinando abiti rimediati alla bell'e meglio: una camicia a quadretti, gli stivali di gomma da pioggia, un *foulard* della mamma al collo e il cappellaccio, quello sì regolamentare, comprato sempre alla "butegheta".

A me la mia zia sarta, invece, aveva confezionato un vestito da "paesanella" molto bello e originale, realizzato con uno scampolo di stoffa a fiori comprato al mercato, una camicetta bianca e un cestino di paglia. All'oratorio avevano organizzato un concorso mascherato: tutti noi bambini avevamo sfilato sul palco speranzosi di vincere un premio. Purtroppo, però, arrivò una bambina con ricchi genitori da fuori paese vestita da "Damina del '700" con un abitino molto bello di seta blu, tutto balze e pizzi, e il premio lo vinse lei, rendendo inutili tutti i nostri sforzi.

Dopo il Carnevale, ecco finalmente la primavera, che ci permetteva di uscire di casa! Quando ero alle elementari non si andava a scuola al giovedì: dato che era un giorno di festa, eravamo liberi di gironzolare e di giocare. I nostri genitori andavano quasi tutti a lavorare e noi potevamo fare quello che volevamo, anche perché non c'erano grossi pericoli. In paese c'erano solo due o tre automobili: una, del papà di una mia amica, era una Millecento Balilla con i predellini esterni. Alla sera aspettavamo che arrivasse all'inizio del paese e ci facevamo caricare in tanti, anche sui predellini, per farci trasportare per circa trecento metri. Era un gran divertimento, perché ci sembrava di essere sulla giostra.

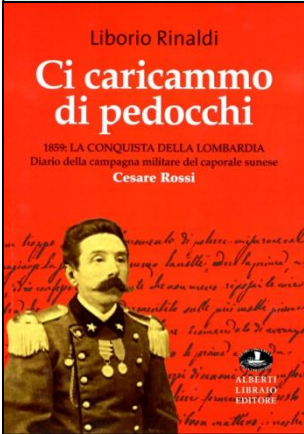
Ma la cosa che mi piaceva di più da piccola era andare per prati e boschi. Ricordo un giovedì di primavera: insieme ai miei compagni di scuola mi sono spinta nella valle del "Puzètt dul boia", il pozzetto del diavolo. Quel luogo veniva chiamato così perché c'era un buco profondo formato dalla cascata di un ruscello: mia nonna Lenin, accanto al camino, con tono di voce terrificante, ci raccontava che in quella pozza andasse il diavolo a bere di notte. Quella valle era bellissima, con vecchi alberi di castagni ai lati, un ruscello di acqua pulita che scorreva in mezzo, insenature con grotte. Tutto era verde e i prati attorno erano pieni di fiori: primule, viole, fiori di San Giuseppe. Posto magico, ma tutto finito come fiore dopo la primavera, perché adesso in quel posto passa l'autostrada, la "Pedemontana".



Tre modi diversi di interpretare il Carnevale: l'onirico Joan Miró (1893 - 1983), l'assembramento festante di Pieter Bruegel il Vecchio (1525 - 1569) e la scenografia teatrale di Pietro Longhi (1701 - 1785).

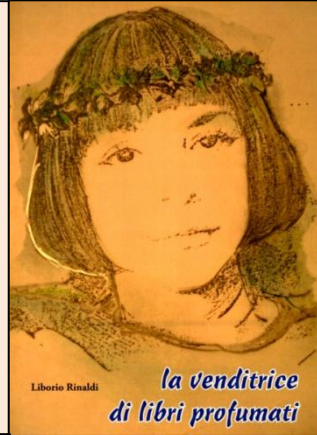
LA VOCE DELL'EDITORE

Tra le varie attività dell'Appenzeller Museum, una, che ci rende particolarmente orgogliosi, è quella "editoriale" e cioè la stampa di libri di vario genere in proprio o in collaborazione con altri editori. Molti volumi sono ormai esauriti ed è possibile la loro lettura solo *on line* direttamente sul sito del Museo; elenchiamo qui quelli più recenti o di cui comunque è possibile trovarne ancora qualche copia presso i più importanti *store on line*. Per informazioni scrivere a: <mailto:info@museoappenzeller.it>



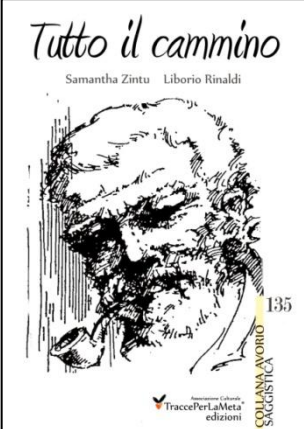
Liborio Rinaldi:
"Ci caricammo di pedocchi"
1859: La conquista della Lombardia. Diario della campagna militare del caporale susenese Cesare Rossi

Editore: Alberti Libraio



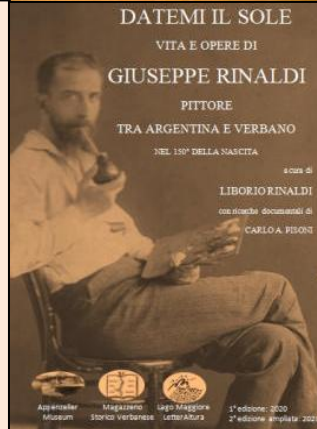
Liborio Rinaldi:
"La venditrice di libri profumati"
Nascita e morte d'un amore, anche se l'amore pur morto non muore mai. È questo il grande mistero della vita.

Editore: LibRi
Ancor non me despero



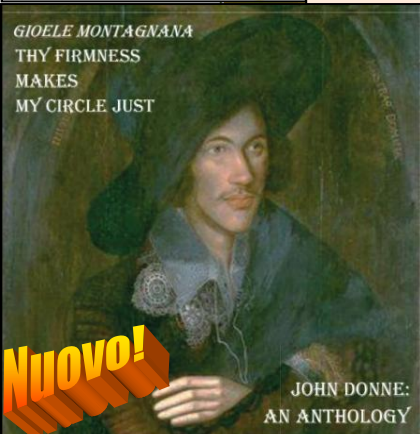
Samantha Zintu,
Liborio Rinaldi:
"Tutto il cammino"
I ricordi - spesso dolorosi - che costellano la vita degli ospiti della Casa di Riposo-RSA Villa Puricelli, raccolti e commentati.

Editore:
TraccePerLaMeta



Carlo Alessandro Pisoni,
Liborio Rinaldi:
"Datemi il sole"
Vita e opere di Giuseppe Rinaldi, pittore tra Argentina e Verbania nel 150° della nascita.

Editori: Magazzino storico verbanese
Letteratura



Gioele Montagnana:
"Thy firmness makes my circle just"
John Donne: an anthology

Editore:
Appenzeller Museum

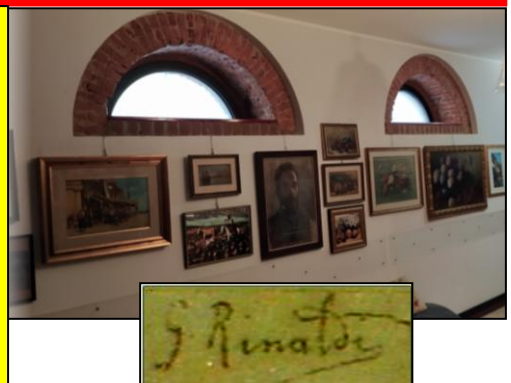


Liborio Rinaldi:
"Stai attento, che qui si muore!"
La seconda battaglia dell'Isonzo. Il diario del soldato Leonardo Scarafile trascritto e commentato.

Editore:
Appenzeller Museum

INVITO/APPELLO AI LETTORI

Come noto, avendone diffusamente parlato nei numeri scorsi, abbiamo realizzato nel Museo una nuova sala con una pinacoteca monotematica sul pittore Giuseppe Rinaldi. La mostra di Verbania del mese di novembre ha permesso di rintracciare alcuni suoi dipinti di cui non se ne aveva conoscenza. Se qualche lettore dovesse possedere qualche opera di Giuseppe Rinaldi è invitato ad inviare una sua copia fotografica, onde avere una visione quanto più completa possibile dell'attività artistica del pittore. Scrivere a <mailto:info@museoappenzeller.it>



LA VOCE DEGLI INNOCENTI

L'episodio della presentazione al Tempio di Gesù (cerimonia prescritta nell'Esodo per tutti i maschi di religione ebraica) è narrato da Luca nel suo Vangelo (2, 22-39), concludendo i racconti dell'infanzia di Gesù. La Chiesa celebra questa ricorrenza il 2 di febbraio, il cosiddetto giorno della "candelora" (e "dall'inverno siamo fora" ha aggiunto la tradizione popolare). L'amico Fiorenzo Innocenti ne trae spunto per descrivere - con la consueta distaccata ironia - un gran via vai, di tipo non sempre propriamente allegro.

LA PRESENTAZIONE AL TEMPIO

Ogni giorno alle 18 il triste bollettino del Coronavirus ci informa su chi va e su chi viene, chi si contagia e chi guarisce, chi entra in terapia intensiva e chi ne esce. Chi dice "Hello" e chi dice "Goodbye". Oggi 2 febbraio il calendario celebra la Presentazione di Gesù al Tempio. Il piccolo Gesù, sfuggito alla strage degli Innocenti (io non c'entro nulla, credetemi), tornato dall'Egitto dov'era scappato con la Sacra Famiglia, ha solo 40 giorni e, come prescrive la legge ebraica per tutti i maschi primogeniti, viene presentato al Tempio per essere consacrato a Dio. Nell'occasione si lascia un'offerta e si compie il rito di purificazione della madre. In pratica Gesù presenta il suo "Hello" ai Sacerdoti e alla comunità tutta. Lo vede per strada Simeone che riconosce nel neonato il Messia e siccome gli era stato predetto che non sarebbe morto senza prima vederlo, ora sa che è sopraggiunta l'ora del suo "Goodbye". Simeone pronuncia quei famosi versi che s'era preparato da un pezzo: "Nunc dimittis servum tuum, Domine / secundum verbum tuum in pace" (ora lascia che il tuo servo o Signore se ne vada in pace secondo la tua parola). Se Gesù presenta il suo "Hello", Simeone pronuncia il suo "Goodbye".

C'è chi dice "Hello" e c'è chi dice "Goodbye" ma c'è anche chi dice "HELLO, GOODBYE". Lo dicono i BEATLES in questa deliziosa canzoncina del 1967, presente nell'album *Magical Mystery Tour*. Non era forse un *Magical Mystery Tour* anche la peregrinazione della sacra Family?

In copertina ovviamente una presentazione di Gesù al Tempio nella foto di rito. Il fotografo è Giotto. Da sinistra a destra: la solita signora curiosa (non manca mai), Giuseppe con l'offerta (due colombe), Maria (un po' tesa a lasciare il neonato nelle mani dell'uomo), Gesù (mica tanto contento), Simeone (che dice "Nunc dimittis"), la profetessa Anna, vedova ottantaquattrenne, che riconosce nel bambino "il Redentore di Gerusalemme". Anna è un po' torva, come s'addice alla sua professione. Ha anche una fattura in mano... l'I.V.A. delle profezie sarà stata detraibile? Un angelo controlla che tutto vada bene e nessuno rompa niente. RADIO FLO INTERNATIONAL vi manda il suo "Hello"!



Giotto (1267 - 1337) - Presentazione al Tempio
Cappella degli Scrovegni di Padova - affresco



The Beatles - Hello, Goodbye (1967)
https://youtu.be/rbLYSkz_VnI

LA VOCE DI DANTE "MASCHERATO"

Rimanendo nel clima dell'imminente Carnevale, può sorgere la curiosità di chiedersi quale potesse essere stato il rapporto di Dante con le maschere. Da tutta l'iconografia dantesca si evince l'impressione che l'Alighieri fosse un personaggio molto arcigno e scevro da ogni tipo di divertimento mondano. Però molteplici sono i contatti tra Dante e i mascheramenti di vario tipo, come ci suggeriscono i numerosi spunti e riferimenti forniti dall'amico dantista Ottavio Brigandi commentati da Gioele Montagnana.

Anche al tempo di Dante vi erano consuetudini di mascheramento, benché non di certo come quelle del Carnevale odierno: si trattava di indossare abiti umilianti in segno di pentimento in cerimonie pubbliche, con il rischio di essere scherniti dalla popolazione.

Come risaputo Dante fu esiliato da Firenze, ma il 19 maggio 1315 la Città emanò un condono che avrebbe permesso agli esiliati di ritornare in città. Tuttavia il "pentito" non solo avrebbe dovuto pagare una multa - detta *oblatio* - ma addirittura vestirsi con abiti mortificanti e partecipare alla processione dedicata a San Giovanni (patrono di Firenze). Il Sommo Poeta ritenne queste condizioni inaccettabili, al punto da definirle nell' *Epistola XII*, tradizionalmente chiamata, data l'incertezza circa l'identità del destinatario, "lettera ad un amico fiorentino", "la vergogna dell'offerta": "che se io volessi piegarmi a pagare una certa quantità di danaro e a sopportare la vergogna dell'offerta, potrei esser assolto e rientrar in patria senz'altro".

Il rifiuto di Dante di partecipare alla processione è quindi conseguenza delle condizioni imposte dal condono, ma in generale il Poeta non si interessava molto ad eventi e feste, preferendo quando aveva del tempo l'occupazione dello studio, attività nella quale era talmente immerso da esserne irremovibile. Di questo suo aspetto si parla nel capitolo XX del *Trattatello in laude di Dante* (1362), la prima biografia del Sommo Poeta a opera di Giovanni Boccaccio (1313 – 1375) - autore del ben più noto *Decameron* - prima persona che si dedicò a degli studi approfonditi su Dante:

"Ne' suoi studi fu assiduissimo, quanto è quel tempo che ad essi si disponea, intanto che niuna novità che s'udisse da quegli il poteva rimuovere. [...] [Egli] essendo una volta tra l'altre in Siena, e avvenutosi per accidente alla stazione d'uno speciale, e quivi statogli recato uno libretto davanti promessogli, e [...] sopra la panca che davanti allo speciale era, si pose col petto, e, messosi il libretto davanti, quello [...] cominciò a vedere. [...] [Mai] non fu alcuno che muovere quindi il vedesse, né alcuna volta levare gli occhi dal libro".



Sempre legata al tema è la parola "larva", molto rara in Dante, che significa maschera: di essa ne abbiamo solo due occorrenze davvero significative nella *Divina Commedia*.

La prima è in *Purgatorio*, XV, 127 dove Virgilio dimostra di conoscere così bene i pensieri di Dante, che essi non gli sarebbero celati nemmeno se il Poeta avesse sul volto tantissime maschere: "Se tu avessi cento larve / sopra la faccia, non mi sarian chiuse / le tue cogitazion". La seconda ricorrenza invece è molto più sublime e, non a caso, si trova in *Paradiso*, XXX, 91 ove si descrive lo svelamento sempre più splendente dei beati e degli angeli in Paradiso: "Come gente stata sotto larve, / che pare altro che prima, se si sveste / la sembianza non s'ia in che disparve".

Il mascheramento, insomma, al tempo di Dante si presenta sotto molteplici aspetti in una straordinaria eterogeneità di significati ed occorrenze, anche con una simbologia diversa da quella che noi oggi gli attribuiamo.

Un esempio dell'aspetto arcigno di Dante ci viene trasmesso in questo busto in gesso realizzato nel 1865 dallo scultore ticinese Vincenzo Vela (1820 - 1891) che si trova presso la Stanza del Tempo Perduto dell'Appenzeller Museum.

Numerosissime sono le opere del Vela: busti, statue, bassorilievi. Citiamo solo quello realizzato per i Caduti durante i lavori per il traforo del San Gottardo. Lo Scultore riposa a Ligornetto (CH), che è anche sede del museo a lui dedicato (<https://www.museo-vela.ch/vela/it/home.html>); è anche iscritto nel Famedio del cimitero monumentale di Milano.



LA VOCE DELLO SPAZIO

IL CALENDARIO E LA MISURAZIONE DEL TEMPO

In questi tempi di pandemia e di *lockdown*, in cui il tempo in certi giorni sembra essersi fermato e in altri invece correre veloce, opportunamente l'amico astrofilo Walter Schemmari ci ricorda come gli anni siano stati e saranno tutto tranne che un'entità matematica invariabile nel corso degli anni.

Cos'è il tempo? La prima ed indiscutibile informazione è questa: il tempo è la sensazione della successione degli eventi e del rapporto matematico tra di essi. Parola misteriosa e sempre affascinante, quel fenomeno che non si vede, non si ascolta e non ha colore né forma, ma comunque analogamente all'aria esiste nel nostro immaginario collettivo. Questo straordinario ed eterno fenomeno è stato misurato da sempre in molteplici modi ed ha poi generato nella storia dell'umanità anche la determinazione del calendario, cioè di uno strumento che permette la misura di mesi, stagioni ed anni.

Numerose antiche civiltà osservavano i corpi celesti, soprattutto il sole e la luna, per stabilire in quale periodo dell'anno si trovassero: fu così che vennero creati i primi calendari. Il termine calendario deriva dal latino *calendae*, che erano il primo giorno di ciascun mese nel calendario romano.

I primi calendari probabilmente furono creati durante l'ultimo periodo glaciale, utilizzando strumenti rudimentali - quali pezzi di legno, ossa ed altro materiale usato per la caccia - per seguire le fasi lunari e l'alternarsi delle stagioni. Famoso è il sito megalitico di Stonehenge in Inghilterra e analogamente altri siti simili in diverse parti del mondo utilizzati forse dalle popolazioni pre-paleolitiche per determinare la cadenza di certi eventi stagionali ed annuali quali equinozi e solstizi.

Le prime testimonianze di misura del tempo risalgono a circa 4000 anni fa in Mesopotamia e in Egitto con metodi di misura basati sul sistema sessagesimale. Le popolazioni mesoamericane, invece, adattarono come loro sistema di misurazione il vigesimale per ottenere calendari con anni di 360 giorni.

Esistono diversi calendari per le varie popolazioni mondiali: tra gli altri il calendario gregoriano, arabo, ebraico, cinese, induista, buddhista e francese. Questi diversi tipi di calendario sono frutto per lo più di motivi religiosi o politici, con date di inizio e durate differenti.



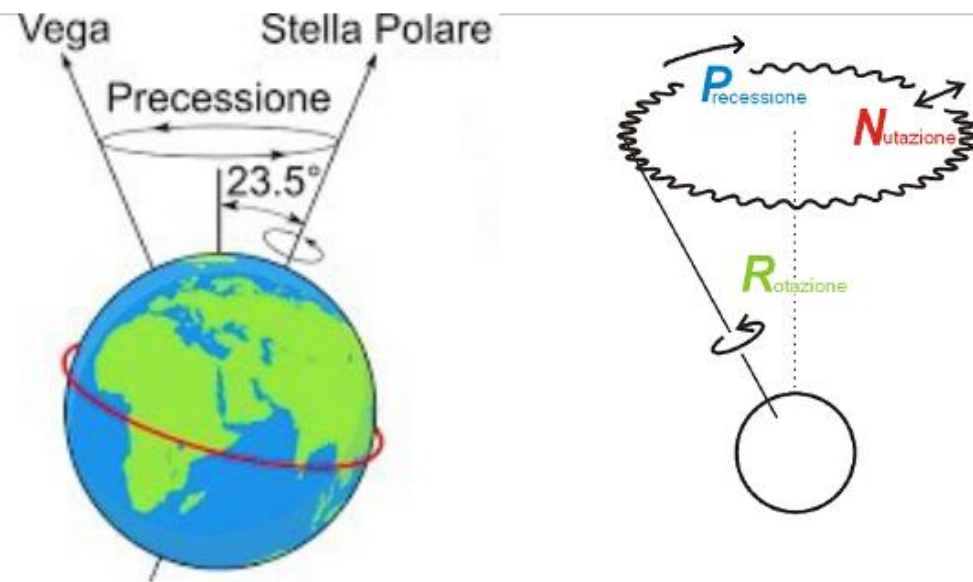
Il calendario che resta il più diffuso nel mondo, è stato introdotto nel 1582 da papa Gregorio XIII a sostituzione di quello giuliano con quello solare: infatti, poiché l'anno giuliano era più lungo di quello solare, si erano accumulati 10 giorni di differenza. Gregorio XIII, accogliendo le proposte dei migliori astronomi e matematici del tempo, ordinò che si cancellassero questi giorni in eccesso passando dal giovedì 4 ottobre al venerdì 15 ottobre 1582 e dunque senza alterare la sequenza settimanale. Inoltre, per migliorarne la precisione, fu introdotto un giorno in più al mese di febbraio per tutti gli anni divisibili per 4 (anni bisestili), fatta eccezione per gli anni secolari non divisibili per 400. Questo non renderà necessaria alcuna altra correzione per almeno altri 4000 anni circa, quando si dovrà procedere ad un'ulteriore rettifica.

La correzione del calendario nella storia dell'umanità si rese necessaria perché i movimenti della Terra e della Luna sono molto meno regolari di quanto si possa credere; ad esempio la Terra compie oscillazioni attorno al proprio baricentro situato a circa 2000 chilometri di profondità.

Prima pagina della bolla papale *Inter gravissimas* promulgata il 4 ottobre 1582 a Villa Mondragone.

A ciò va aggiunta un'ulteriore oscillazione conica terrestre attorno al proprio asse, che dura 26.000 anni, e che si aggiunge alla cosiddetta **nutazione**, dovuta ad oscillazioni causate da rigonfiamenti della superficie terrestre per via della gravitazione lunare durante il suddetto moto conico. Questi fenomeni, che determinano l'irregolarità del moto terrestre e dello scorrere delle stagioni, sono perciò legati alla cosiddetta precessione degli equinozi, che sposterà il nord celeste dalla Stella Polare a Vega tra circa 13.000 anni, che corrispondono alla metà dell'intera rotazione oscillatoria conica terrestre.

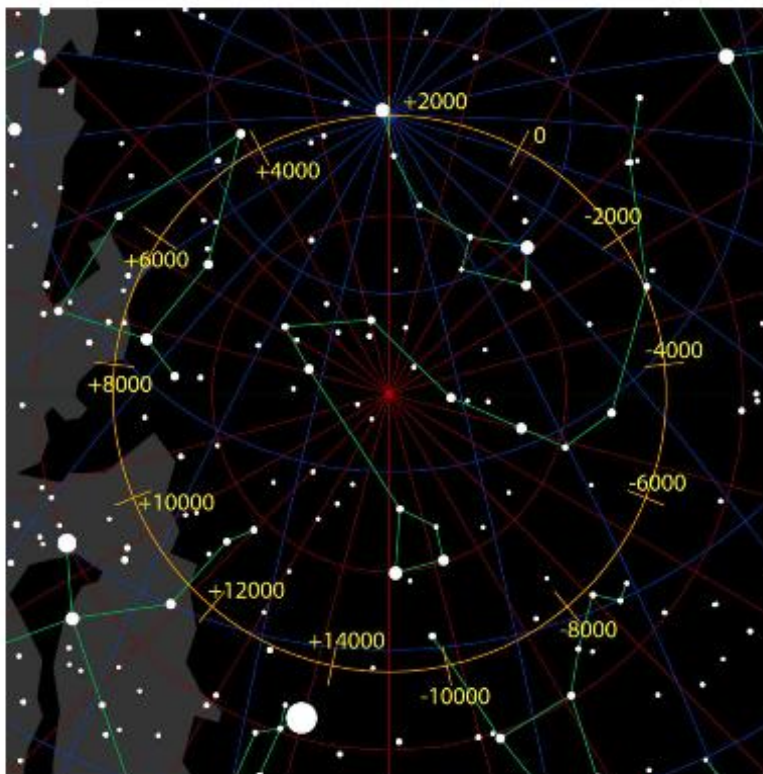
Qui di seguito un semplice schema che mostra come avvengono i fenomeni che determinano la precessione degli equinozi tramite la rotazione conica assieme all'oscillazione che l'accompagna.



La rotazione conica terrestre che, assieme alla nutazione, provoca la precessione degli equinozi.

Com'è mostrato nell'immagine qui a sinistra, tra molto tempo la stella Polare non sarà più il riferimento che indica il nord, in quanto sarà sostituita in questa funzione tanto preziosa per i navigatori d'un tempo dalla stella Vega, la regina della costellazione della Lyra.

Questo avverrà gradualmente solo tra circa 13.000 anni, come mostrato nella seguente mappa celeste, dove la stella Vega è quella più luminosa in basso a sinistra accanto all'anno 14.000.



Mappa celeste dove la polare è la stella accanto all'anno 2000, mentre Vega è quella più luminosa in basso accanto all'anno 14000

In conclusione, anche se noi ed i nostri pronipoti non faremo in tempo, probabilmente, ad apprezzare in modo visibile lo spostamento della stella Polare, almeno adesso abbiamo imparato a conoscere le stranezze delle irregolarità del moto celeste.

Intanto, per il momento, limitiamoci a godere dell'osservazione della stella Polare, che per diversi millenni è stata la guida di navigatori, di eserciti e di scopritori di nuove terre.

SALUTIAMO SERGIO MATTARELLA, "NUOVO" PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Il 29 Gennaio all'ottavo scrutinio con 759 voti è stato riconfermato come Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, dopo una settimana a dir poco surreale ed inedita. Parafrasando (alla rovescia) la celebre frase del romanzo "Il Gattopardo" di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, potremmo dire (*absit iniuria verbis*): "non bisogna cambiare nulla, affinché tutto cambi" perché pensiamo che nella politica italiana (nella quale ci guardiamo bene dall'addentarci) sia iniziata una nuova era, sconosciuta ed imprevedibile.

Speriamo sia cosa utile riproporre quanto pubblicato su [La Voce del Marzo 2015](#) in occasione dell'elezione di Sergio Mattarella, in quanto i più giovani (ma solo loro?) forse non ricordano più tutte le personalità che si sono succedute a questa alta carica, che nel corso degli anni ha assunto un ruolo sempre meno notarile e sempre più di guida della Nazione, specie nei momenti di maggior difficoltà.



- Enrico De Nicola (1877 - 1959)
Capo provvisorio dello stato dal 1946 al 1947
Presidente nel 1948
- Luigi Numa Lorenzo Einaudi (1874 - 1961)
dal 1948 al 1955 (voti 518, IV° scrutinio)
- Giovanni Gronchi (1887 - 1978)
dal 1955 al 1962 (voti 658, IV° scrutinio)
- Antonio Segni (1891 - 1972) - dimesso per malattia
dal 1962 al 1964 (voti 443, IX scrutinio)
- Giuseppe Efsio Giovanni Saragat (1898 - 1988)
dal 1964 al 1971 (voti 646, XXI° scrutinio)



Giovanni Leone (1908 - 2001)
 dal 1971 al 1978 (voti 518, XXIII° scrutinio)
Alessandro Giuseppe Pertini (1896 - 1990)
 dal 1978 al 1985 (voti 832, XVI scrutinio)
 (Presidente più votato)
Francesco Maurizio Cossiga (1928 - 2010)
 dal 1985 al 1992 (voti 752, I° scrutinio)
Oscar Luigi Scalfaro (1918 - 2012)
 dal 1992 al 1999 (voti 672, XVI° scrutinio)
Carlo Azeglio Ciampi (1920 - 2016)
 dal 1999 al 2006 (voti 707, I° scrutinio)
Giorgio Napolitano (1925)
 dal 2006 al 2013 (voti 543, IV° scrutinio)
 dal 2013 al 2015 (voti 738, VI° scrutinio)
 Primo Presidente ad essere rieletto, Napolitano si è poi dimesso nel 2015.
Sergio Mattarella (1941)
 dal 2015 al 2022 (voti 665, IV° scrutinio)